

SUPSI

# L'associazione Autismo Svizzera Italiana (ASI)

---

Studente/essa

Adriana Ismaili

---

Corso di laurea

Lavoro Sociale

Opzione

Educatore

---

Progetto

Elaborato- Il volontariato nell'azione sociale

*“per certi viaggi non si parte mai quando si parte.*

*Si parte prima.*

*A volte molto prima.*

*Sono bastate poche parole: ‘suo figlio probabilmente è autistico’.”*

---

Luogo e data di consegna

Manno, 24.08.2015

STUDENTSUPSI

**Indice:**

✓ <b>Presentazione dell'associazione</b>	<b>pagina 3</b>
✓ <b>Il mio ruolo e le funzioni svolte</b>	<b>pagina 3</b>
✓ <b>Analisi del raggiungimento degli obiettivi</b>	<b>pagina 4</b>
✓ <b>Riflessione critica sull'esperienza effettuata</b>	<b>pagina 8</b>
✓ <b>Collegamento con il percorso formativo</b>	<b>pagina 9</b>
✓ <b>Conclusioni</b>	<b>pagina 10</b>
✓ <b>Bibliografia e sitografia</b>	<b>pagina 12</b>

✓ Presentazione dell'associazione:

L'Associazione Autismo Svizzera Italiana (ASI) è nata nel 1989 da parte di un gruppo di genitori i quali, avendo avuto a carico figli autistici, volevano promuovere accoglienza e sostegno a coppie che si trovavano nella loro medesima situazione.

Tale associazione è la sezione per il Canton Ticino, di Autismo Svizzera, la Federazione delle Associazioni di genitori di bambini e adulti con Autismo che opera a livello nazionale.

Nel 1995 ASI si è occupata a promuovere la realizzazione della Fondazione ARES (Autismo, Ricerca e Sviluppo).

Lo scopo dell'associazione Autismo Svizzera Italiana è quello di rendere partecipe famiglie del territorio a momenti di incontro, dando loro la possibilità di confrontarsi e sostenersi a vicenda. Questo avviene attraverso proposte di attività ricreative (arte, danza, musica, visite culturali e passeggiate), organizzazioni di vacanze brevi e colonie estive. In questo modo anche i genitori possono avere piccoli momenti di riposo in cui dedicano il tempo a se stessi, mentre persone di fiducia si occupano dei propri figli.

Il motto di ASI è " Aiutarsi Stando Insieme" e per i suoi membri l'ascolto è fondamentale: ascoltare le parole che le persone con Autismo non dicono e questo tramite l'interazione e la comunicazione con loro, anche se risulta limitata.

Grazie alla presenza di artisti e volontari, i quali si rendono disponibili nel cogliere i silenzi dei ragazzi con autismo, si cercano dei piccoli progetti al fine di raggiungere nuovi traguardi come una possibile autonomia in certi ambiti.

Inoltre l'associazione desidera sensibilizzare e informare l'opinione pubblica di modo che possano entrare a contatto di quello che definisce "l'autismo" al fine che persone affette da tale disturbo non si sentano del tutto "emarginati" dalla società, ma almeno un poco compresi e protetti. L'informazione avviene attraverso organizzazioni di conferenze, seminari ed incontri con professionisti e specialisti. E pure mediante la raccolta di materiali che successivamente vengono elaborati e pubblicati.

La presidente è Patrizia Berger, il comitato è formato da dieci volontari e l'associazione conta cento novantasette soci e numerosi sostenitori.

Il finanziamento è garantito dalla raccolta fondi con lo scopo di sorreggere progetti di sviluppo, iniziative ed aiutare famiglie che hanno bisogno.

✓ Il mio ruolo e le funzioni svolte:

Durante il periodo di volontariato ho potuto entrare in contatto con una nuova realtà, un nuovo mondo che diverse famiglie devono sostenere quotidianamente. Tali famiglie mi hanno permessa di conoscere il loro vissuto, le loro storie.

Per quanto concerne il mio ruolo all'interno dell'associazione è stato molteplice, poiché è giusto distinguere i momenti passati con le famiglie (questo avveniva principalmente durante i weekend, oppure i giorni festivi) e la settimana di colonia avvenuta ad agosto.

Quando vi era il ritrovo delle famiglie si svolgevano attività come visite ai musei, passeggiate brevi, momenti di incontro per organizzare eventi come “la giornata cantonale dell’autismo” e in questi attimi il mio compito era quello di aiutare il gruppo in piccole mansioni. Ad esempio, siccome alcuni utenti non potevano rimanere soli, li accompagnavo nei luoghi prestabiliti, partecipando così a questi momenti di condivisione.

Inoltre, nel corso del tempo, ho dato anche il mio contributo nella creazione dei volantini per gli incontri successivi, coinvolgendo un utente, il quale era entusiasta del progetto; l’idea è quella di renderli sempre più partecipi anche nei momenti organizzativi, “sfruttando” le loro capacità e farli sentire maggiormente parte del gruppo.

Per quanto concerne il periodo della colonia, il mio ruolo è mutato notevolmente: prima della partenza bisognava giustamente organizzare quello che era necessario durante la settimana e questo avveniva tramite le riunioni e le email. Vi era una responsabile del gruppo, la quale coordinava la situazione, ma ognuno di noi aveva degli incarichi fissi, oppure stabiliti dai turni. Ad esempio la sottoscritta doveva occuparsi del fornimento del materiale necessario per la colonia, come la tempera, i blocchi da disegno e via dicendo. E durante la settimana in colonia avevo l’obbligo di controllare che tale materiale rimanesse in ordine ed intatto. Invece gli incarichi a turni erano le notti di picchetto e i momenti in cucina; ogni giorno, non avendo avuto una persona che si occupasse di cucinare, ognuno di noi era impegnato a preparare da mangiare per il gruppo e questo comportava anche di prestare attenzione a chi fosse intollerante al lattosio o al glutine.

Inoltre ogni volontario si doveva occupare del proprio utente; nel mio caso ho seguito un utente di cinquantanove anni, dell’istituto San Nicolao, il quale è di lingua madre svizzero-tedesca e risulta essere autistico. Non si esprime verbalmente, ma attraverso il linguaggio non verbale. E le persone che gli rivolgono la parola devono utilizzare termini tedeschi.

Inoltre, oltre a interagire nella quotidianità con lui, dovevo svolgere momenti di cura dell’igiene personale e di integrazione nelle attività che coinvolgevano l’intero gruppo. Oltre a ciò, il mio compito era anche di garantirgli anche i suoi attimi come il momento della siesta, oppure poter giocare con i propri giochi di modo da non perdere quella routine che viene seguita nel proprio istituto.

Un’altra cosa importante era l’osservazione: tramite essa potevo conoscere di più l’utente e interagire sempre meglio. E questo perché non ho avuto modo di incontrarlo durante il mio tempo di volontariato.

#### ✓ Analisi del raggiungimento degli obiettivi:

Quando presi contatto con la presidente dell’Associazione Autismo della Svizzera italiana, capii subito che da parte mia vi era il bisogno di instaurare delle relazioni di fiducia. Entrare in un nuovo gruppo comportava una certa volontà da parte della

sottoscritta nell'essere disponibile a non "rompere" il loro equilibrio con la mia presenza, ma riuscire a coordinarsi all'interno di una nuova realtà.

La fiducia per me è fondamentale, è quella che permette di interagire sia con l'utenza sia con i membri in maniera armonica. Trovare quindi uno spazio nel gruppo non è stato semplice, ma grazie alla responsabile, la quale si è resa disponibile, mi ha permessa di dare il mio piccolo contributo. Piccolo in quanto è stato un periodo breve, ma comunque intenso.

I membri, la maggior parte soci e genitori, mi hanno accolta bene, dandomi la possibilità di instaurare un rapporto con i propri figli. Invece è stato un percorso un po' più delicato con gli utenti, come mi attendevo sin dall'inizio. Questo era dovuto, per taluni, dalla loro limitatezza nel linguaggio verbale, mentre altri mi vedevano in maniera saltuaria e questo non agevolava il raggiungimento del mio obiettivo.

Mi sono avvicinata a tale obiettivo grazie all'osservazione, strumento molto importante per un operatore, permettendomi di cogliere dei dettagli prima di agire. Inoltre la presidente si è messa a disposizione nel rispondere a qualsiasi mia domanda o dubbio avessi, suggerendomi qualche "perla di saggezza" al fine di passare dei momenti piacevoli con loro. Per esempio con alcuni era opportuno attendere che mi coinvolgessero nei loro pensieri, mentre altri era necessario che li guidassi io nella conversazione, prendendo come spunto i temi che interessavano maggiormente.

Anche la pazienza mi ha aiutata molto, poiché a volte si vorrebbero vedere i risultati immediatamente. Invece, solo dopo mesi, si riesce a superare un piccolo ostacolo, nel mio caso abbattere quel muro che si tende a mettere davanti per proteggere se stessi. Infatti mi ricordo che un utente mi disse: " per noi non è facile entrare in contatto con voi". E in quel momento mi resi conto di quante energie devono spendere giornalmente per stare in relazione con chi li circonda e il mondo esterno, un mondo a cui non si sentono appartenere.

Accompagnarli nelle attività organizzate dall'associazione, ma si può includere anche le giornate della colonia, è stato anche esso una situazione nuova, in quanto andare a visitare delle mostre, oppure il semplice stare a tavola comportava una certa flessibilità da parte della sottoscritta. Ad esempio, quando ho condiviso con sei utenti uno dei momenti del pranzo, mi sono ritrovata a dovere gestire diverse esigenze che si presentavano differenti per ognuno di essi. Mi spiego meglio: un utente era in grado di mangiare autonomamente la propria porzione di cibo, ma aveva l'esigenza di raccontare più volte quello che avrebbe fatto dopo tale momento. Questa situazione mi ha fatto ricordare di aver letto all'interno di un libro la seguente affermazione: *"la conversazione può velocemente arrestarsi perché il bambino risponde solo a monosillabi, non contribuisce in modo creativo allo scambio con espansioni dell'argomento e non dimostra alcun interesse a continuare. [...] L'aspetto più evidente di un uso stereotipato e ripetitivo del linguaggio lo troviamo nella ripetizione letterale di frasi sentite pronunciate da qualcun altro, [...]"* (Surian, 2005, pagina 14). Questa citazione, soprattutto la parte finale di essa, l'ho notata in particolar modo con questo utente. Egli, non riusciva a cambiare argomento, nemmeno quando

proponevo io qualcosa di alternativo. Lui rispondeva in monosillabi alle mie domande e riprendeva il suo tema.

Un altro utente invece aveva la necessità che le tagliassi in piccoli pezzetti quello che aveva ordinato e questo lo dovevo fare mentre ascoltavo i racconti degli altri presenti. Non è stato semplice gestire il tutto, ma siamo riusciti comunque a trascorrere questo periodo in maniera pacifica.

La flessibilità è un apprendimento fondamentale, poiché mi ha dato l'opportunità in più occasioni di riorganizzare il mio ruolo all'interno del gruppo, di modo che non invadessi lo spazio altrui e che potessi arrivare alla fine del mio percorso. Una flessibilità dell'adulto necessaria all'interno della rigidità che presentavano le persone con disturbo autistico; secondo la *Diagnostic and Statistical of Diseases (DSM)*, quando si tratta di attività ludiche e interessi personali, almeno uno dei seguenti punti deve verificarsi, affinché si giustifichi la diagnosi di autismo. Tali punti sono:

- “ 1. *Interessi stereotipati e molto ristretti*  
 2. *Aderenza inflessibile a routine o rituali disfunzionali*  
 3. *Manierismi motori e movimenti stereotipati*  
 4. *Interesse intenso e persistente per le parti di oggetti*” (Surian, 2005, pagina 15)

Durante la settimana in colonia ho captato gli aspetti sopracitati; per esempio un utente era molto disorientato quando era a contatto con ambienti a lui sconosciuti. Infatti “ *il bambino autistico spesso presenta un'aderenza inflessibile a routine o rituali, reagisce con grave ansia ad imprevisti cambiamenti nell'ambiente, [...]. Il bambino autistico di norma gradisce invece che le attività quotidiane seguano routine familiari, aumentando così la prevedibilità degli eventi, e può provare un vero piacere nel ripetere semplici azioni o percorsi familiari.*” (Surian, 2005, pagina 16). Ogni giorno, con l'aiuto anche delle immagini dei luoghi che abbiamo visitato, anticipavamo le azioni spiegandogli dove saremmo andati e cosa avremmo fatto. In questo modo la sua ansia diminuiva, anche se non del tutto. Invece, le attività di pittura, musica, suscitavano in lui tranquillità, poiché gli ricordavano l'istituto in cui vive.

Un ulteriore esempio che posso riportare è quello concernente il punto tre. Un secondo utente nell'arco della giornata svolgeva dei movimenti in maniera ripetitiva e notavo soprattutto nei momenti di stress e difficoltà. Egli sollevava le mani e le portava vicino alla testa o alle spalle.

Devo riconoscere che sono riuscita ad affrontare le descrizioni riportate grazie alle varie letture e spiegazioni avute attraverso le mie domande a persone di competenza. Altrimenti penso che ogni qual volta mi sarei sentita impreparata e non avrei avuto modo di rimanere tranquilla. E questo perché secondo me certi comportamenti, se visti per la prima volta, possono anche turbare. In questo modo invece, ho avuto l'opportunità non solo di riconoscere i miei limiti, ma di controllare pure le mie emozioni cercando di trasmettere all'utenza sicurezza e stabilità.

Durante il periodo del volontariato l'osservazione, ma anche l'auto-osservazione, la pazienza, la fiducia e la flessibilità mi hanno dato occasione, anche se solo una piccola fetta, di conoscere qualcosa di nuovo, unico e irripetibile, perché le storie che

ho potuto sentire sono sì differenti, ma quello che univa il gruppo era la speranza. Speranza di riuscire ad affrontare qualche cosa di ancora tanto incerto, ma con la consapevolezza che il giorno possa portare sempre un nuovo elemento che aiuti a superare la quotidianità. E dietro ai loro sorrisi, alle loro risate, leggevo la fragilità dell'individuo. Una fragilità che solo la condivisione di questi attimi poteva fortificare. Gli obiettivi che ho appena analizzato, sono obiettivi da me prefissati al fine di seguire una linea precisa.

Per quanto riguarda gli obiettivi annunciati nel "Formulario per la proposta d'attività di volontariato", l'intento era quello di creare un gruppo di utenti autistici ad alto funzionamento con i quali programmare e gestire le uscite nei vari aspetti. C'era la volontà di portare avanti questo progetto sia da parti degli utenti che sarebbero stati coinvolti, sia dei membri e dalla sottoscritta. Il problema maggiore era fissare gli incontri dove tutti i partecipanti fossero presenti. Inizialmente sono riuscita ad organizzare una riunione in cui potessimo discutere delle probabili uscite con il gruppo e delle modalità con cui sarebbero state gestite (quale luogo visitare, con quali mezzi raggiungere, chi sarebbe stato coinvolto, chi si sarebbe occupato di cosa,..). E durante tale riunione siamo riusciti a stabilire le date degli incontri successivi e le mete che coinvolgessero maggiormente. Infatti abbiamo preparato dei volantini che sarebbero stati pubblicati in seguito sul sito dell'associazione e distribuiti agli interessati. Successivamente non vi è stata una certa continuità, in quanto gli impegni e le festività non permettevano di ottenere il risultato sperato. Quindi posso dire che l'obiettivo è stato solo parzialmente raggiunto.

Per quanto concerne "la partecipazione al progetto mostra fotografica e del libro bordo 'Titanic' ", non sono riuscita nemmeno in questo ambito a dare il mio contributo e seguire per tutto il percorso tale prospetto. Il motivo è principalmente a causa degli impegni scolastici, in quanto gli incontri tra gli aderenti avvenivano nei giorni in cui dovevo essere presente alle lezioni dei vari moduli.

La mostra fotografica "Titanic" consisteva nella raccolta delle fotografie che riassumono i momenti dello spettacolo, intitolato appunto "Titanic", preparato per la giornata cantonale dell'autismo da utenti con autismo dell'istituto OTAF e San Nicolao, tenutasi il 28 marzo 2015. In questo modo si aveva l'occasione di rivivere quegli attimi che hanno suscitato diverse emozioni ai partecipanti, agli organizzatori, ma anche al pubblico.

Invece il libro di bordo "Titanic" racchiude i pensieri delle persone coinvolte, al fine di lasciare una traccia di quanto vissuto. E io purtroppo non ho avuto l'occasione di esprimere il mio e questo mi è dispiaciuto e la sensazione avuta è quello di non sentirmi parte di quel momento unico.

In generale posso dire che avrei voluto dedicare maggior tempo agli eventi presentatomi durante il volontariato, ma non mi è stato possibile rinunciare gli impegni universitari.

✓ Riflessione critica sull'esperienza effettuata:

La società odierna si presenta come una società complessa in cui i bisogni delle persone mutano nel tempo e si moltiplicano. E questo fa sì che esse abbiano la necessità di avere figure che le rappresentino. Tali figure devono riuscire a lavorare con una rete altrettanto complessa (genitori, assistenti, educatori, avvocati, ...) in cui le visioni non sono mai uguali, ma bisogna arrivare alla negoziazione di possibili soluzioni, al fine di salvaguardare le esigenze dell'umanità che non è in grado di raggiungere in maniera autonoma.

Il lavoro sociale è sempre in mutazione e questo rende tale campo complicato e incerto. Con l'arrivo di associazioni, organizzazioni che si mettono a disposizione per affiancare questo mondo, contribuiscono nel colmare quelle lacune che istituzioni non potranno mai garantire pienamente. Dunque il volontariato ed il lavoro sociale creano legami sociali e di solidarietà e sono un lavoro di rete quindi destinati a collaborare l'uno con l'altro per raggiungere il benessere proprio e dell'individuo con cui si interagisce.

Parlando di bisogni, possiamo riprendere i bisogni di Maslow, che sono: fisiologici, di sicurezza, di affetto, di stima e di autorealizzazione. Infatti quando si esegue un'azione per o con l'altro, si vanno a ricercare tali aspetti di modo che ognuno si possa sentire soddisfatto, in particolar modo gli ultimi tre citati. Qualsiasi persona, nel momento in cui si sente stimata o autorealizzata, riesce a trovare la motivazione a continuare a svolgere le proprie mansioni con una certa passione.

Il volontariato risulta un servizio prestato ad altre persone o in favore della collettività e deve partire da una motivazione personale, poiché è considerata una retribuzione gratuita, un dono.

*“Dare, ricevere, ricambiare dallo scambio di colpi o d'insulti a quello di complimenti o di doni, le relazioni umano sembrano contraddistinte dalla reciprocità.”* (Corriere della Sera, Anspach, 2012, pagina 1). Questa citazione di Anspach mi ha fatto riflettere sul mio percorso di volontariato: il volontario può partire dall'idea che possa solo lui donare il suo tempo, le sue energie, le sue idee e dunque di trovarsi in una direzione unilaterale. Invece con il trascorrere del tempo si accorge che anche l'altro con cui si trova in relazione, sta trasmettendo altrettanto. *“La reciprocità del dono non assomiglia allo scambio mercantile. Il dono fa nascere una relazione dotata di un'esistenza autonoma, che al di là di ogni singola transazione. Pertanto il valore di un dono è incalcolabile [...]. Ma anche il costo di un dono è potenzialmente incalcolabile. Crea un legame molto esigente che può portare con sé obblighi impossibili da prevedere nel momento in cui il dono si fa.”* (Corriere della Sera, Anspach, 2012, pagina 1). Tale espressione enuncia la complessità di questa parola di solo quattro lettere; donare qualcosa di proprio non è misurabile e non potrà mai essere ricambiato alla stessa maniera. Infatti quante volte usiamo termini come “ti devo la vita”, oppure “non ti ringrazierò mai abbastanza”, poiché ci sentiremo sempre in debito, a livello morale, emotivo, con coloro che hanno donato. E lo stesso vale



per coloro che sono stati donati. Ed è per questo motivo che ci si sente in qualche modo legati, facendo nascere una relazione.

Al termine del mio percorso del volontariato ho salutato e ringraziato tutte le persone che mi hanno seguita, ma mi sentirò appartenere un poco a loro, poiché mi hanno trasmesso dei valori, delle emozioni che non dimenticherò mai.

Il dono viene definito da alcuni studiosi come idilliaco, la letteratura sul suo significato è complessa e molti autori hanno studiato questo fenomeno. Attraverso il volontariato ho scoperto che cosa significhi questa parola; il legame che avviene mediante il dono è molto forte e le persone si identificano in esso, costruendo o ricostruendo la propria identità, poiché è stato svolto qualcosa che a loro piaceva e che hanno scelto liberamente.

✓ Collegamento con il percorso formativo:

Durante questo piccolo viaggio in cui ho potuto avere a bordo nuove persone, sono riuscita a riflettere e sviluppare alcune competenze esercitate anche nello stage formativo.

Innanzitutto la competenza numero quattro: *“percepire/osservare il caso/la situazione attraverso concetti, modelli teorici e grazie alla sua esperienza professionale e lo/la descrive in modo sistematico”* ho potuto sperimentare, in quanto avendo avuto occasione di trattare parzialmente nel modulo “percorsi nella disabilità” alcune situazioni citate sopra le ho potuto collegare con la teoria. Inoltre grazie ad un’ulteriore lettura di altri libri che trattano tale argomento, sono riuscita ad avvicinarmi maggiormente agli utenti.

Ad esempio notavo che alcuni di loro, nel momento di un pasto o della giornata, nel momento in cui si presentava il bicchiere d’acqua pieno, lo svuotavano immediatamente, oppure lo lasciavano pieno finché avevano sete. E per darmi una spiegazione di quest’azione, ho potuto fare un collegamento ad un romanzo in cui spiegava questo fenomeno: *“Non potrebbe esistere il mezzo pieno o il mezzo vuoto, dilemma capace di tormentare i migliori intelletti: bottiglie e altri contenitori dovrebbero essere o vuoti o pieni [...]”* (Ervás, 2012, p.15). Tali letture mi hanno permessa di non essere colta impreparata almeno per i concetti base.

In secondo luogo la competenza numero ventisette: *“costruire con l’utenza relazioni professionali basate sulla fiducia”* è un elemento che ritengo fondamentale, ma allo stesso tempo difficile. Le relazioni professionali basate sulla fiducia non sono evidenti da costruire, poiché ci troviamo spesso di fronte a delle barriere di diffidenza. E come sempre all’inizio sono un po’ spaventata, in quanto la paura di non piacere come persona ed in quello che svolgo, incombe ogni volta. Ma quello che ho imparato è che se non dovessi porre io fiducia negli altri, non potrò pretendere che gli altri facciano lo stesso. Per questo motivo, attraverso le mie azioni, la mia disponibilità nel comunicare e quindi rendendomi aperta, tenendo comunque conto dei miei limiti, a collaborare, sono riuscita a realizzare questo obiettivo.

Un'altra competenza che ho ritenuto importante è la numero quarant'otto: “ *confrontarsi con posizioni e opinioni diverse nell'istituzione/nell'équipe e sostenere e argomentare la sua posizione.*” . All'inizio temevo che in questo periodo non avrei avuto l'opportunità di toccare tale competenza, perché ero convinta che avrei dovuto solo eseguire le mie mansioni. Invece mi sono sbagliata: in numerose occasioni ho potuto confrontarmi con il gruppo, soprattutto durante le riunioni in colonia, dando così il mio contributo, al fine di migliorare per esempio l'organizzazione interna, creare momenti tranquilli e piacevoli, ma non solo. In questi momenti mi sono sentita valorizzata e ho potuto riconoscere di possedere delle risorse che erano ancora a me sconosciute. E tale situazione si è potuta presentare grazie agli attimi di condivisione con la presidente dell'associazione ASI, la quale ad ogni occasione voleva sentirmi esprimere il mio punto di vista, ma come anche la responsabile della colonia.

Secondo il mio parere, lavorare in équipe è un'impresa ardua che richiede molte energie, ma grazie anche a quello che ho appreso durante il modulo “Processi in équipe”, ho avuto occasione di pormi in maniera tale che rispettassi i ruoli che vi erano all'interno del gruppo, riconoscerli come tali, ma sentirmi anche rispettata dal ruolo che avevo come volontaria. Posso riportare un esempio: un ruolo che emergeva in modo evidente era quello della presidente, la quale rivestiva quello del leader, sentendosi amata, seguita e riconosciuta dalle persone che la circondavano, ma durante i momenti di condivisione con le altre famiglie emergeva anche il suo ruolo di genitore-mamma con le sue ansie e i suoi timori. Ho notato come in molte circostanze doveva pensare a se stessa, a sua figlia, ma allo stesso tempo a coloro che le hanno riportato fiducia.

Il mio percorso di volontariato non è stato solo utile a livello personale, ma sono stata in grado di svolgere dei legami con quanto visto e imparato sin d'ora in questi due anni di formazione nel lavoro sociale.

#### ✓ Conclusioni:

Durante gli anni passati ho sempre lavorato con bambini normodotati, sia a livello lavorativo, come in un asilo nido, sia nelle colonie o come baby-sitter.

Dunque il mondo che mi circondava lo conoscevo bene e sapevo come affrontarlo, malgrado le diverse difficoltà incontrate.

Non è la prima volta che svolgo un'attività di volontariato. Infatti sono stata pure animatrice degli scout, ma quello che si differenzia dall'ultima esperienza è l'utenza; per la prima volta ho deciso di cambiare, di lasciare entrare qualcosa di nuovo nel mio percorso, un nuovo mondo a me sconosciuto.

All'inizio ero molto interessata, poiché l'autismo mi ha sempre affascinato come argomento. L'aggettivo “autistico” viene creato da Eugene Bleuler per rappresentare la chiusura in se stessi dei pazienti schizofrenici.

Mi ha colpita, in quanto non comprendevo il termine “chiusura in se stessi”, che cosa significasse realmente. Questo perché secondo me a volte anche noi ci chiudiamo nel nostro guscio, dunque mi sembrava qualcosa di poco visibile. E finché non

osservi con i tuoi occhi non è chiaro, a volte indescrivibile per gli altri. È difficile dire ciò che può definire quello che ti trovi davanti e questo è capitato a me in questo periodo di volontariato.

Come detto inizialmente ero molto interessata ed emozionata, ma successivamente è subentrato un nuovo tipo di emozione che mai avrei creduto di poter conoscere a livello professionale: la paura. La paura di entrare, ma soprattutto rimanere in un luogo che non potrò comprendere fino in fondo, di tentare di toccare qualcosa di intoccabile attraverso la teoria, la quale con il tempo ti accorgi che è uno strumento per salvaguardare la mente dell'individuo, la maggior parte delle volte quella dei genitori. Genitori che si aggrappano a qualcosa come la fede per riuscire ad andare avanti. E quest'esperienza mi ha fatto vivere tutto questo. Ogni giorno ho dovuto controllare quell'emozione; il timore di non essere all'altezza dei miei compiti, di sperimentare nuove modalità per entrare in contatto con loro, con il loro sguardo che a volte sembra perso nel vuoto, mentre altre analizza il tuo modo di essere e chi puoi rappresentare per loro.

Il volontariato mi ha fatto scoprire tutti questi aspetti, o meglio li ha evidenziati maggiormente con una certa sensibilità. Ma mi ha permessa di vederne altri, come ad esempio l'organizzazione di un'associazione che crede e porta avanti i suoi valori, ma non da sola, bensì collaborando con gli enti che ospitano persone con autismo. E questo rende ancora più complesso l'agire insieme, le relazioni interne ed esterne e via dicendo. Nonostante tutto, diventa un lavoro impegnativo nel cercare un equilibrio in cui tutte le richieste debbano essere accolte e soddisfatte.

Un altro elemento che è sorto soprattutto durante la settimana in colonia, è la questione della morte: il mio utente, come anche altri sono anziani ed io mi sono accorta che un operatore dovrà confrontarsi con questo genere di aspetto. Io mi ponevo la seguente domanda: " come pensi di accompagnare qualcuno verso la conclusione della sua vita?". Mi sono resa conto di non aver una risposta e non sono riuscita ancora a trovarne una.

Se dovessi fare un paragone della mia persona prima di cominciare questo nuovo cammino ad oggi, noto tante differenze. Innanzitutto, credevo che il significato del verbo "ascoltare" fosse chiaro per me, ovvero del suo significato. Adesso invece devo darne uno nuovo. Non solo è già estremamente complicato porsi in modalità di ascolto attivo con coloro che hanno la possibilità di comunicare attraverso la parola. Ma i silenzi mi domando come possa riuscire a interpretarli nella maniera ottimale, al fine di comprendere fino in fondo chi si pone davanti alla sottoscritta. Io ho cercato durante il periodo del volontariato, ma spesso mi chiedevo se realmente avessi appreso.

In secondo luogo tutte le certezze che avevo sin d'ora tornano ad essere dei nuovi dubbi. E questo, a mio parere, è giusto, poiché il campo sociale non è mai certo, sicuro. Quello che può andare bene un giorno, non andrà mai bene per il giorno successivo e via dicendo.

Sono contenta di quanto ho vissuto; mi ha aiutata a rimettermi nuovamente in gioco e capire che non tutto può essere prevedibile.

✓ Bibliografia:

- Corriere della Sera, Anspach M., *L'occidente riscopre il dono*, maggio 2012
- Ervas F., 2012, *Se ti abbraccio non aver paura*, Milano, Marcos Y Marcos
- Surian L., 2005, *L'autismo*, Bologna, il Mulino
- Profilo di competenza **del laureato in Lavoro sociale SUPSI**-Gennaio 2008

## Slides:

- Gianini F. e Lucini C., 2015, *Il volontariato nell'azione sociale*, SUPSI

✓ Sitografia:

- <http://www.autismo.ch/>